

E. Husserl, *La preghiera e il divino, scritti etico religiosi*, a cura di Angela Ales Bello, Studium Edizioni, Roma 2022, 190 pp.

Nel Volume l'Autrice traccia le vie attraverso cui Edmund Husserl tematizza la questione di Dio. Ciò che caratterizza l'indagine filosofica di Husserl è un atteggiamento *epochetico* o di *riduzione*, in cui si mette fra parentesi la visione dell'io e del suo rapportarsi al mondo così com'è già costituito, e si invita ad indagarlo per coglierne il rapporto essenziale e strutturale per la conoscenza di esso: «Egli teorizza, infatti, una “sospensione”, una “messa fra parentesi” dell'atteggiamento spontaneo e naturale che conduce gli esseri umani ad accettare il mondo circostante così come esso si presenta abitualmente, “alla mano” – atteggiamento che implica l'affermazione del tutto inindagata dell'esistenza del mondo – per raggiungere, attraverso una riflessione radicale, un punto di vista “diverso”, “critico”, che permetta di esaminare la realtà nel suo rapporto essenziale e strutturale con il soggetto che la conosce, Il risultato di questa operazione è, secondo Husserl, la scoperta della dimensione trascendentale della coscienza, intesa in senso gnoseologico, naturalmente, e caratterizzata dalla presenza delle esperienze vissute (*Erlebnisse*), alle quali è necessario regredire per comprendere il modo in cui si parla effettivamente del “mondo”, il modo in cui esso è costituito» (p. 21).

L'*epochè* trascendentale è lo strumento-chiave che crea il varco per dischiudere la questione di Dio affrontata in termini filosofici, ossia nei termini di una ricerca delle ragioni ultime della realtà. Essa rimane la premessa per l'analisi regressiva (*Rückfrage*) rivolta a raggiungere lo strato costitutivo primordiale.

Il libro esplora l'intreccio tra la vita e la filosofia del pensatore tedesco, focalizzandosi sulla sua intensa ricerca del divino e dell'Assoluto. Husserl, influenzato dal suo approccio fenomenologico, inizialmente separa fede e ragione in un contesto di laicizzazione occidentale, trattando la questione di Dio in termini razionali. Il concetto centrale nella filosofia di Husserl è l'*epochè* o riduzione, identificata in tre vie: la via cartesiana, la via teoretica e quella dell'intersoggettività.

«In primo luogo, è necessario ricordare che le riduzioni alle quali ci si riferisce sono quelle definite da Husserl trascendentali, conducenti in ultima analisi alle esperienze vissute di cui abbiamo coscienza» (p. 25). Nella prima via di riduzione prende in esame l'apoditticità dell'io nel suo rapporto di adeguazione al mondo. «Il riferimento a Cartesio non è casuale, ma al suo tentativo di dubbio universale Husserl sostituisce più prudentemente una neutralizzazione della tesi naturale secondo la quale il mondo è assunto come esistente in modo acritico» (Ivi, p. 27). Dunque, «la via cartesiana è quella che pone in evidenza l'ego come punto di riferimento della corrente delle vivenze, la cui caratteristica è quella di possedere in sé una garanzia di assolutezza e di indubitabilità, mentre il mondo si configura come accidentale» (Ivi, p. 28). Questo prova che per il padre della fenomenologia «alla tesi del mondo, che è “una tesi contingente”, si contrappone dunque la tesi del mio puro io e della sua vita egologica, che è “necessaria” e assolutamente indubitabile» (*Ibidem*).

Come in modo puntuale sottolinea l'Autrice: «i testi che sostengono fortemente la via cartesiana indicano l'io come “principio” (*Anfang*) e l'io sono (*ich bin*) come “principio di tutti i principi” (*Prinzip aller Prinzipien*) e ciò in accordo-contrasto con il “principio di tutti i principi” contenuto nel par. 24 delle *Idee per una fenomenologia pura* che si identifica con il seguente criterio: “che ogni intuizione originalmente offerente è una sorgente legittima di conoscenza, che tutto ciò che si dà originalmente nell'intuizione (per così dire, in carne ed ossa) è da assumere come esso di dà, ma anche soltanto nei limiti in cui si dà» (Ivi, p. 29).

Segue a questa prima via una seconda, quella procedente dal contrasto fra la visione del mondo mitico-pratica e la visione del mondo guidata dall'interesse teoretico. In questa «prospettiva si trova propriamente ciò da cui si deve iniziare: la fondazione dell'esperienza e della conoscenza puramente teoretica, la considerazione del mondo “spassionata”, dalla quale si sviluppano la cultura autonoma, la vita comunitaria e l'operare comunitario nella ragione spassionata – e sotto la guida della ragione dossica-» (p. 39).

Il tema della trascendenza viene affrontato, in chiusa, anche da un'altra angolazione, quella dell'intersoggettività.

«A questo proposito diventa fondamentale il riferimento a Leibniz: è proprio grazie all'utilizzazione dello schema monadico che Husserl definisce Dio come Monade Somma e la via percorsa è essenzialmente quella della riduzione fenomenologica» (Ivi, p. 48).

Si schiude, in questa parte del testo, una interessante argomentazione intorno alla questione di comprendere con evidenza come, in quali

intenzionalità attraverso quali sintesi e motivazioni, prende forma nell'individuo il senso "alter ego".

«Se sono io che percepisco gli altri e il mondo e, quindi, essi sono immanenti in me, è vero anche che mi accorgo che l'altro è diverso da me. Posso comunicare con lui e "sentire" la nostra comune umanità attraverso *l'entropatia*, ma mai identificarmi con lui. Si teorizza, in tal modo, una "doppia riduzione": se il primo movimento è quello di evidenziazione della mia sfera di appartenenza, il secondo è la scoperta dell'entropatia che mi permette di entrare nell'altro, pur rimanendo quest'ultimo fondamentalmente estraneo e diverso da me e, quindi, trascendente» (Ivi, p. 49).

L'Autrice sottolinea che «è proprio l'entropatia che permette a Husserl un'apertura verso Dio» (p. 51).

Il libro si conclude con una riflessione sulla preghiera come compagna fedele, vincendo la solitudine attraverso un intimo dialogo con il divino. La vicinanza con Dio è descritta come una vita consapevole, "destata" attraverso il lavoro su se stessi. Ciò «non significa chiusura "privatistica" e, in fondo, egoistica, al contrario, in se stessi si scopre l'apertura verso gli altri, oltre che la presenza del divino» (p. 157).

Dall'analisi fenomenologica condotta nel testo emergono strumenti e suggestioni ricche per riconsiderare il rapporto tra fede e ragione, così come quello tra fede e cultura, e il rapporto tra le diverse fedi religiose. Questo approccio si basa sulla condivisibilità dell'esperienza di fede tra le diverse coscienze e sulla nozione di inoggettivabilità dell'Assoluto-Verità. La presenza di Dio nella coscienza umana viene considerata assimilabile alla pre-razionalità orientata dell'istinto, aprendo spazi per riflessioni sulla prospettiva fenomenologica sull'inconscio e sulle connessioni con le analisi husserliane riguardanti la teleologia, la teologia e l'intenzionalità istintiva. Tutto ciò si inserisce in una visione di filosofia della storia che si confronta con le sfide concettuali poste da una modernità definita come "liquida".

Antonio Cirfeta